

# Giustizia malata

## Gli avvocati si chiedono quanto costa

Dal 7 all'11 settembre la Fesapi (Federazione italiana degli avvocati italiani) terrà a Riva del Garda un interessante convegno sul tema "I costi umani della Giustizia". Interessante anche il tema "I regolatori. Il tema della giustizia è colto in tutti i suoi aspetti: dalla giustizia penale a quella civile, ai tempi processuali (notoriamente lunghi). Non manca un esame dello stato dell'avvocatura, a cui funzione e la cui deontologia professionale non possono essere considerate estranee alla vicenda della giustizia.

Il dibattito ci dirà se le tematiche saranno state adeguatamente approfondite; si spera che le conclusioni siano il più possibile unanime e che dal convegno emergano proposte non soltanto teoriche, ma concretamente operative. Spetterà, naturalmente, alle forze politiche dar vita, poi, a tutte quelle iniziative legislative e no, che pure sono necessarie per risolvere problemi che si sono andati moltiplicando. Il fatto stesso, poi, che il ministero di Grazia e giustizia organizzerà

una conferenza nazionale sui temi della giustizia (speriamo che la sostituzione del ministro Martinazzoli non porti ad un minore impegno ed approfondimento dei temi) lascia pensare che si voglia ormai procedere più speditamente che nel passato per risolvere il problema. Problema che non interessa i soli operatori del diritto, ma tutti i cittadini, come dimostra la rapidità con la quale sono state raccolte le firme per il referendum sulla responsabilità dei magistrati. È pur vero che nella maggior parte dei casi tali firme sono state ottenute facendo leva su considerazioni emotive, senza una esatta conoscenza del problema, ma importante è la sensibilità dimostrata dall'opinione pubblica verso una tematica che ormai non è considerata secondaria.

Altra cosa è naturalmente il giudizio sulla scelta referendaria per risolvere i problemi che da anni vengono discussi e sui quali gli stessi promotori del referendum dimostrano di non avere sempre le idee

chiare. La polemica sull'interrogazione del comp. Flamigni a proposito del processo Chimici, le scemenze per decorrenza dei termini di delinquenti politici e comuni, le troppe assoluzioni conseguenti a giudizio di appello di sentenze di condanna di primo grado, la polemica sui pentiti, il coinvolgimento di alcuni magistrati in fatti delittuosi (per rimanere agli ultimi episodi) rendono non più dilazionabile il problema della "casienda giustizia" (un termine fatto proprio recentemente dall'ex ministro Martinazzoli), volendo con tale termine indicare una pluralità di problemi attinenti alla giustizia e che, per molti anni, sono stati lasciati incancrenire per responsabilità primaria del governo, ma anche per una certa indifferenza del nostro partito.

Si è, infatti, ritenuto per lungo tempo che bastasse rivendicare l'approvazione ed il varo del codice di procedura penale per risolvere i problemi che sono più complessi o che fosse possibile ottenere un miglioramento del servizio con l'approvazione della cosiddetta legge Breganze, che dispone l'automatizzazione della carriera con la semplice decorrenza del tempo. Inoltre iniziative parziali e non finalizzate, tese a correggere — sull'onda di reazioni emotive per fatti eclatanti — storture e norme superate, hanno finito per incrinare un sistema di norme che, seppure ingiuste, aveva, almeno, il pregio della organicità.

Ora tutti si accorgono del prezzo che hanno pagato e pagano i cittadini in termini di sicurezza e di denegata giustizia e si tenta di correggere al riparo. V'è comunque la consapevolezza — e la tematica scelta dalla Fesapi lo conferma — che il problema della giustizia riguarda

tutti i cittadini e che occorre trovare soluzioni che, sia pure procedendo per edemismo, permettano che, rispondendo alle esigenze di un quadro di riferimento che abbia la caratteristica della organicità.

Si è andata facendo strada la convinzione che non soltanto il codice di procedura penale ha bisogno di essere riscritto ed adeguato al regime democratico nato dalla Costituzione, ma che va approvato anche il codice di procedura civile, che denuncia una macchina che allunga ingiustificatamente i tempi del giudizio, tanto che oggi per avere una sentenza civile passano anni.

Ma si guarda anche ad altri problemi lungo tempo trascurati: da quelli degli organi dei magistrati a quelli dei loro ausiliari; dalla responsabilità dei magistrati a quella delle garanzie di libertà del cittadino; dall'adeguamento delle strutture alla soppressione degli uffici inutili.

È, infatti, notorio che mentre anche le forze politiche di opposizione censurano l'opportunità di rivedere le circoscrizioni giudiziarie, dall'altro il governo ha consentito l'acquisto di locali o la costruzione di nuove sedi proprio di quegli uffici di cui il Csm ha suggerito la soppressione; che, ferma una delimitata e meglio articolata normativa per la responsabilità dei magistrati (che, a mio giudizio, potrebbe trovare la sua attuazione nell'alternanza ed estensione dei poteri disciplinari del Csm), si potrebbe, intanto, togliere al pm il potere di emettere ordini di cattura quando questi sono previsti come finalizzati dalle leggi. In tal modo si darebbe una risposta positiva a tutti quei cittadini che temono la scure di magistrati peggiori o scarsamente sensibili alla loro situazione.

Ma vi è un tema che viene sottovalutato o non particolarmente dibattuto: quello della produttività dei magistrati.

È un tema scottante, del quale si parla poco per non offendere la sensibilità o suscettibilità dei magistrati. Ma credo che una simile tematica vada posta sul tappeto, perché dalle responsabilità dipendenti non pochi problemi.

La magistratura italiana è formata da tanti giudici seriamente impegnati nell'attività istituzionale; ve ne sono molti ai quali non è lecito chiedere di lavorare di più. Ma è pur vero che vi sono ampie zone di inattività, di disamore, di disaffezione, di scarso impegno. Come è tollerabile, infatti, che in presenza di una così cospicua mole di lavoro, e di scadenza di termini essenziali di carcerazione, vi siano uffici — e mi riferisco soprattutto alla Cassazione ed alle Corti di appello — nei quali l'obbligo di presenza del magistrato si riduce a qualche udienza la settimana? Connessi a tale problema vi sono quello dei criteri di selezione dei giudici, che non possono ormai limitarsi al solo sapere, ma devono estendersi a doti di equilibrio e di umanità, nonché quello — che riguarda soprattutto i magistrati di merito — di una motivazione più snella ed essenziale delle decisioni adottate e di un'avvocatura che deve essere preoccupata del corretto funzionamento della giustizia; la stessa deve superare vecchie ed antiquate concezioni secondo le quali il tempo lavora a favore dei propri clienti, mentre in effetti lavora a favore dei soli disonesti.

Tempi sono maturi per una profonda riflessione e per una generale autocritica (sia pure nell'ambito delle rispettive responsabilità e poteri); voglio sperare che presto dalle parole si passi ai fatti.

Franco Assante

# LETTERE ALL'UNITA'

## «Dimostrate di essere migliori di chi vi ha preceduto!»

Cara Unità, non sono credente, sono solo un ragazzo di 18 anni che chiede aiuto anche ai suoi coetanei di Comunione e Liberazione; voglio una vita degna di essere vissuta! Vi prego di tendere una mano a tutti noi (e magari anche a voi stessi); urlate un deciso, sincero, intelligente «basta!».

Basta alla televisione (io direi sotto-televisione) dei pannolini triplo strato, sugli sfrigolanti, piroette, concorso dixan, sederini famosi, pippo baudo, doocole.

Basta con i telegiornali monumento alla partitocrazia!

Basta con gli indromontanelli custodi del comune senso della imbecillità!

Basta con la sotto-sotto-cultura stile «grande fetta aiazone»!

Basta con il diavolo-caprone-belezzebù che tanto mica ci crede nessuno!

Urlate nelle orecchie dei vostri «papà» e delle vostre mamme, che sono al potere da quaranta anni una sola parola: «Basta!».

Per pietà, fate subito qualcosa! Non resistiamo più!

Suonatevi i vostri tamburi! Fate tremare Andreotti, De Mita, Forlani e tutti gli altri padri-padrini di questa Italia sventrata!

Dimostrate di esser migliori di chi vi ha preceduto.

ARLATI CLAUDIO (Imola - Bologna)

## «Disagio e sfiducia»

Signor direttore, ho accolto con molto stupore la notizia della recente approvazione da parte del Parlamento di un nuovo calendario scolastico che prevede la riduzione dei giorni di lezione da 215 a 200.

Solo 9 anni fa la durata dell'anno scolastico era stata giustamente portata a 215 giorni, avvicinandola a quella degli altri Paesi industrializzati. Non riesco ora a comprendere quale altra considerazione abbia spinto l'attuale ministro alla Pubblica Istruzione, on. Falucci, a far posticipare l'inizio delle lezioni.

Un provvedimento come questo provoca uno scadimento della qualità del servizio e suscita disagio e sfiducia in quei docenti che vorrebbero veder migliorare il funzionamento del sistema scolastico.

prof. LORETO DI DONATO (Roma)

## «A meno che non si voglia coltivare ignoranza per coltivare sottomissione»

Signor direttore, in relazione alle «novità» sul calendario scolastico, vorrei aggiungere qualche considerazione a quelle del sig. A. Onesto, di cui all'Unità del 26 u.s., riportate sotto il titolo rissuntivo: «Quanto costano 15 giorni di chiusura della scuola?».

Ebbene, il costo non è solo economico (e senz'altro ha il suo peso per chi lavora, circa l'affidamento dei figli in età scolare); ma per le famiglie e la società c'è pure un costo, meglio una perdita, in «produttività» civile e culturale, che per me ha ben maggiore, anche se non immediata, incidenza.

Un impegno di studio, per essere veramente efficace sul piano formativo ed informativo, ha bisogno della maggiore continuità ed applicazione; come ben sanno tutti quelli che hanno rapporto educativo con i giovani. Ora ridurre i giorni di lezione vuol dire operare esattamente in direzione contraria.

È un segno di irresponsabilità, oltretutto di preappropinquamento politico.

Il personale insegnante, fosse almeno impegnato in questi altri 15 giorni a fare aggiornamento! Ma aggiornamento è una parola sconosciuta al ministro ed ai responsabili della Pubblica Istruzione. Lo scrivente è al termine della carriera; ma in 40 anni di insegnamento non ha mai avuto una proposta, una stimolazione, una verifica culturale, né singola né di gruppo, da parte dell'istituzione scolastica.

A meno che — e questo è un dubbio storico — non si voglia coltivare ignoranza e sottomissione. Tutti sanno infatti che conservazione ed ottimismo hanno sempre avuto nell'ignoranza del popolo il loro principale strumento di dominio.

prof. LUIGI LAZZARO (Padova)

## Si tende a modificare in senso offensivo la dottrina militare Nato

Caro direttore, al Congresso di Norimberga del Partito socialdemocratico tedesco (Spd) si è proposta una modificazione della dottrina militare della Nato, bloccando la riforma strisciante con cui una parte dell'amministrazione statunitense e i comandi militari, come ha scritto Paolo Soldati, stanno trasformandola sempre più in senso potenzialmente offensivo.

Ebbene, in Italia da qualche tempo questo dibattito si è aperto e, come abbiamo sostenuto ripetutamente, è diventato un problema di grande rilevanza europea.

Il governo italiano non ha sempre dedicato un'attenzione puntuale agli orientamenti emersi. Intendo riferirmi per l'appunto agli aspetti peculiari della concezione «Airland Battle 2000» proposta ai Paesi europei da parte statunitense per riconsiderare, si dice, le esigenze operative del prossimo ventennio; essa si ritrova per molti aspetti nella dottrina del generale Bernard Rogers, comandante supremo delle Forze Alleate in Italia, con l'adesione del Fofa (Follow on Forces Attack) (attacco a seguirlo), considerato appunto il primo importante cambiamento della dottrina della risposta flessibile.

La dottrina Rogers ha sempre teso a sostituire alcune funzioni nucleari con armi convenzionali, che dovrebbero avere un effetto terrificante. Non v'è dubbio che questa dottrina, secondo diversi aspetti — ed ora il Congresso della Spd autorevolmente lo conferma — stravolge i compiti della Nato. Ebbene, non a caso si era riconosciuto che il rafforzamento della componente convenzionale insito nella concezione Rogers sopra citata, eleva la soglia nucleare; ma è altrettanto vero che per condurre l'attacco risolutivo in profondità porta ad una eventuale spiralizzazione, di cui è difficile valutare tutte le conseguenze.

Il governo italiano intende pronunciarsi definitivamente su questa problematica politica strategica militare, già approvata a livel-

## «La democrazia (non solo in caserma) non è mai data una volta per tutte...»

Cara Unità, leggo spesso sui giornali di suicidi di giovani militari di leva, di incidenti durante le manovre ecc. Vorrei ricordare, perché mi sembra che non sia stato fatto, che durante i primi anni Settanta, ci fu dentro e fuori delle caserme un grande movimento di lotta per la riforma delle forze armate, che vide la Federazione giovanile comunista protagonista di importanti battaglie.

Durante quella stagione in molte caserme del Friuli, ad esempio, eravamo riusciti in tempi brevi a migliorare tangibilmente le condizioni di vita dei soldati. I compagni rientravano sempre dalla libera uscita con l'Unità in tasca, perché è un loro diritto, e questo aveva un grande effetto psicologico su tutti i ragazzi in caserma, perché rompeva quella sensazione d'aver perso ogni diritto che spesso durante la naja c'è chi cerca di inculare. Molti compagni davano l'esempio impegnandosi con serietà e rigore nei nuclei controllo cucina, e se il maresciallo rubava, c'era chi faceva rapporto. In alcune caserme si organizzarono dei cineforum e dei dibattiti; i soldati erano informati non solo sui loro doveri ma anche sui loro diritti, il nonismo era sparito, si fecero grosse denunce sulle questioni igienico-sanitarie, e si ottennero miglioramenti. I circoli Fgci erano sempre aperti per i compagni militari.

Ora sembra che di tutte queste cose non ci sia più nemmeno il ricordo. Questo accade perché la democrazia, non solo in caserma ma in tutta la società, non è mai data una volta per tutte e si deve sempre essere organizzati per difendere i propri diritti.

Leggo di questi suicidi: è chiaro che i giovani in caserma sono ritornati a sentirsi soli, isolati, depredati dei loro diritti, e in questo clima, ragazzi, più sensibili, o più deboli, lo credo che sia un dovere della Fgci affrontare questi problemi.

FERRUCCIO CAINERO (Arco - Svizzera)

## Ahi, Tg2!

Cara Unità, ho ascoltato al Telegiornale della 2° rete Rai le prime notizie relative allo stato di assedio in Bolivia; si è molto insistito che proclamarlo sarebbe stato il governo di sinistra di Siles Zuazo.

Ciò non è del tutto vero: tale governo si è dimesso a seguito della sconfitta elettorale del 14 luglio 1985, e il 6 agosto 1985 (ergo oltre un anno fa) si è insediato il presidente Paz Estenssoro, tuttora al potere, con un governo che di sinistra certo non è.

Una svista non da poco!

GIANCARLO BASCONE (Firenze)

## Un nemico dei referendum (e delle compagnie petrolifere)

Caro direttore, ho qualcosa da dire circa la richiesta di referendum abrogativo di alcuni gruppi politici e degli ambientalisti sull'energia nucleare, come pure sul progetto di referendum consultivo proposto dal Partito comunista.

A me pare che sia l'uno sia l'altro siano perfettamente inutili, essendo l'esito già scontato in quanto la stragrande maggioranza dei votanti, sotto l'effetto traumatico di Chernobyl, voterebbe senz'altro per l'abolizione delle centrali esistenti e di quelle in progetto. E fare un referendum costa ai cittadini tanti soldi!

Inoltre, pur essendo d'accordo sul carattere democratico dell'istituto del referendum in linea di principio, penso che sia tale solo nel caso che l'oggetto del dibattito sia comprensibile a tutti i cittadini. Ma nel caso di quello proposto da socialisti e radicali sulla cosiddetta «giustizia giusta» (?), per poter dare un giudizio autonomo sul quale sarebbe necessaria la laurea in legge, non è più democratico delegare il partito che ti ispira più fiducia ad esprimersi per tuo conto?

Ritornando al referendum sull'energia nucleare, preponderante nel suo esito sarebbe l'effetto emotivo, la psicosi suscitata dall'evocazione di Hiroshima, dal conteggio preventivo dei morti possibili nel caso di un altro incidente possibile, magari a pochi chilometri da casa tua, tanto da togliere alla consultazione il valore di un giudizio razionale.

Ma poi, sul terreno propagandistico, chi potrebbe competere con gli anticenuclearisti considerando i danari che riceveranno dalle grandi compagnie petrolifere?

ALDO FABIANI (Empoli - Firenze)

## Alberto Sordi non era medico condotto

Spett. redazione, nell'ambito dell'articolo intitolato «Se curassimo così la Sanità...» e pubblicato mercoledì 20 agosto, viene fatta una certa confusione tra la qualifica di medico condotto e quella di medico mutualista, esemplificato nel film «Medico della mutua» con Alberto Sordi.

Mentre il medico condotto, o ex condotto, ha ottenuta la sua qualifica attraverso un concorso, il medico di base (o medico mutualista) è soltanto un iscritto negli elenchi dell'Ordine dei medici.

Questo va detto a prescindere dall'indirizzo generale dell'articolo che può trovarmi per tante cose d'accordo.

dot. FRANCO GABRIELLI (Firenze)

## IN PRIMO PIANO / Promemoria concreto per la politica del nuovo ministero

# «Sos» ambiente

## Fatti, non parole

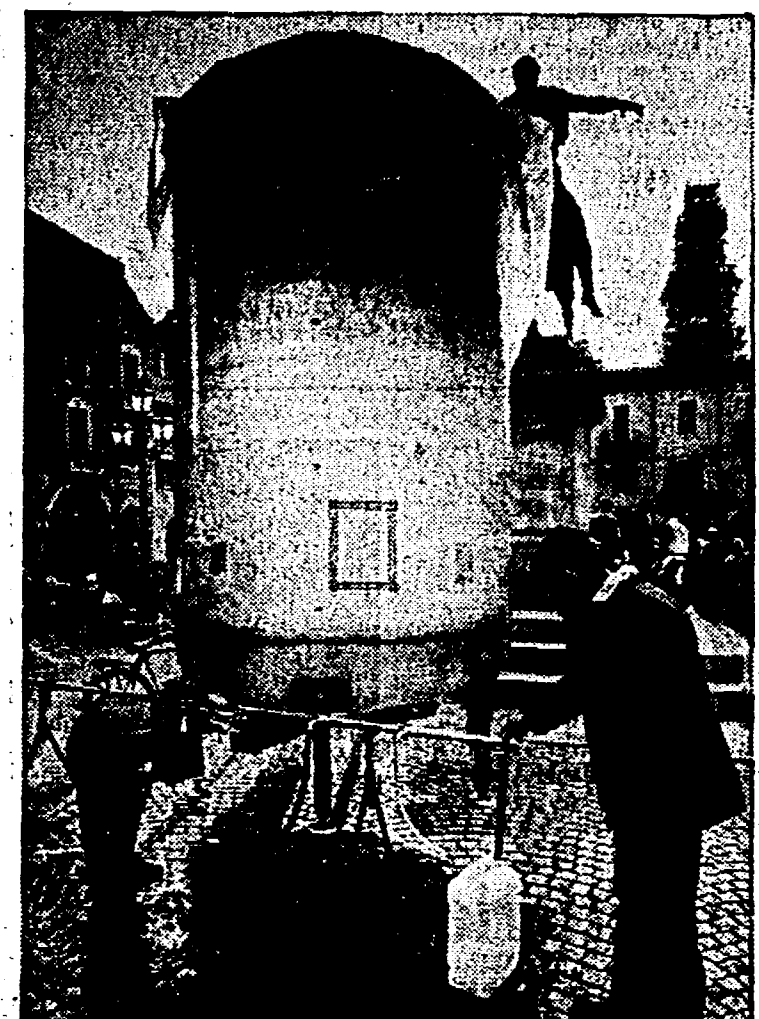
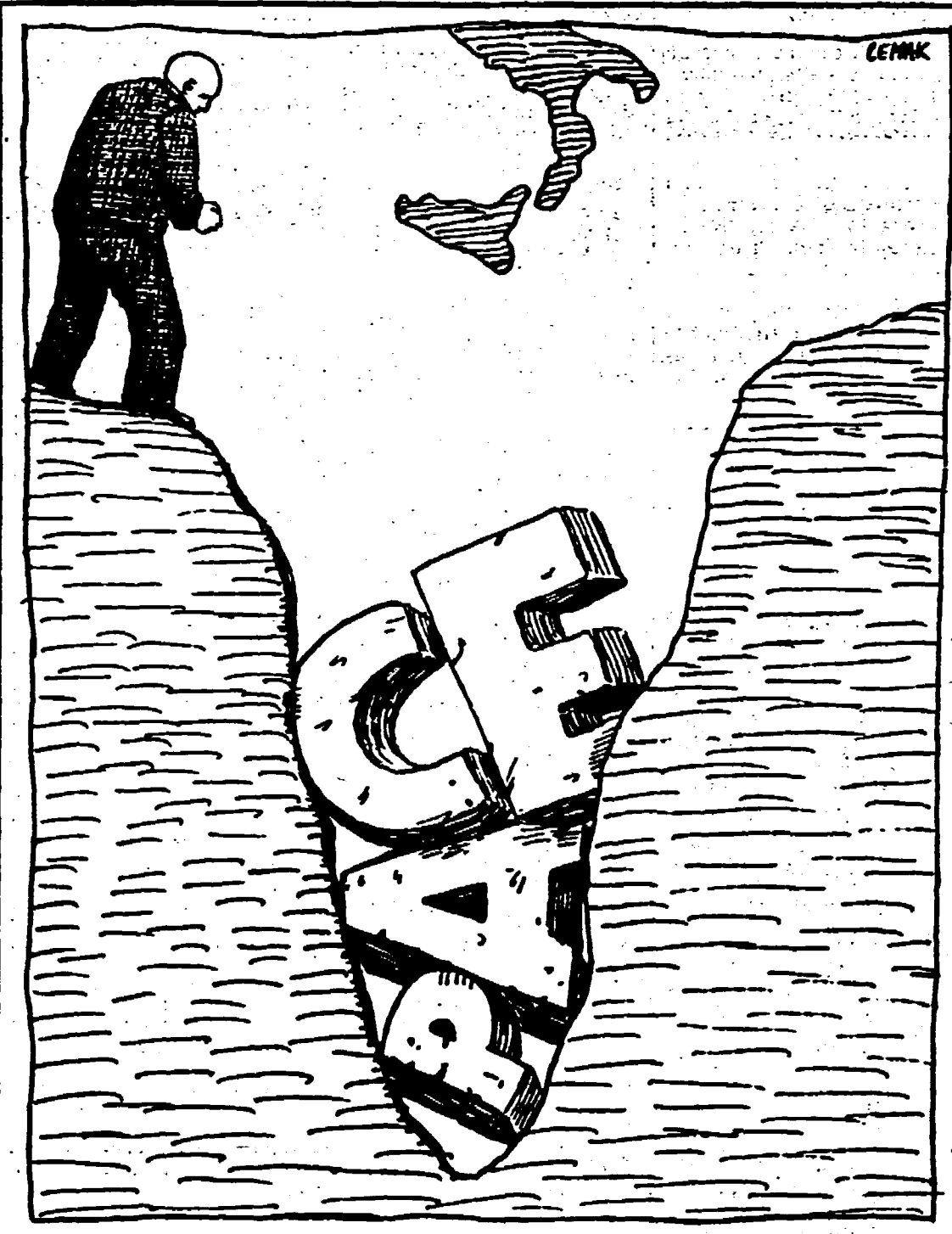
Interventi per il risanamento e programmi per uno sviluppo che migliori il lavoro e la qualità della vita



Due simboli dello stato dell'ambiente in Italia: il fenomeno dell'eutrofizzazione nell'Adriatico e l'inquinamento dell'acqua potabile a Casale Monferrato

La costituzione del ministero per l'Ambiente, realizzata appena qualche mese fa, grazie ad una legge fondamentale modificata e migliorata rispetto all'originaria proposta del governo, rimane il risultato più visibile della centralità assunta dalle questioni ambientali almeno a livello governativo. «La riforma istituzionale più importante approvata nel Parlamento negli ultimi dieci anni», come sottolineava qualche sera fa al nostro Festival di Ravenna il neoministro De Lorenzo. Non a questa legge abbiamo dato un contributo decisivo nonostante non ci convincessero clamorose esclusioni di competenze (per tutte quelle del territorio rimasta ai Lavori pubblici) e altre formulazioni rimaste generiche o ambigue. Bene, una volta in vigore, ci impegneremo a verificare non solo la configurazione organizzativa e funzionale, che il ministero assumerà, ma soprattutto la qualità ma anche la quantità delle iniziative e delle proposte per dare un sollecito avvio ad una efficace politica ambientale. Vero è che nonostante i richiami specifici (la cultura, la scuola, l'ambiente) contenuti nelle dichiarazioni programmatiche di Craxi al Senato, la polemica di questi giorni fra De Lorenzo e Nicolazzi svela quanto si sia ancora lontani dal pensare e praticare una politica ambientale come parte integrante e necessaria di una nuova politica di sviluppo.

una politica delle risorse da parte delle coalizioni che hanno finora governato, e dall'altro vuole affrontare i termini dei nuovi rapporti che si vengono a creare tra sviluppo e ambiente. Questa sfida di programma la vogliamo portare avanti nel Paese per suscitare consensi, partecipazione e necessarie alleanze e in Parlamento per confrontarci con le altre forze politiche. Questo da subito, con la discussione ormai prossima della Finanziaria. La politica recessiva e del ta-



sviluppo di questi tipo? Quali sono gli strumenti legislativi, le procedure operative e gli obiettivi da raggiungere? Noi pensiamo che vadano radicalmente modificati i termini del trend di questi ultimi anni a favore di un incremento della rendita e del prevalere di una economia di carta e a dispetto di uno sviluppo reale e qualificato. Proprio la questione ambientale, se diviene terreno di iniziativa concreta, può servire non poco al maturare di una linea alternativa che legni interventi di risanamento a programmi di valorizzazione delle risorse, di innovazione tecnologica e di riconversione produttiva tale da determinare uno sviluppo reale in termini di qualità della vita, di occupazione, di eguaglianza sociale, di nuove aperture a cooperazione internazionali. Si tratta di trasformare quelli che sono oggi costi conseguenti a danni ambientali in investimenti di qualificazione del capitale umano.

Quanti e quali sono i finanziamenti che si rendono disponibili per una ipotesi di

inquinamento atmosferico. Non basta più la vecchia legge anti-smog. Occorrono nuove misure e criteri di riferimento, e nuovi strumenti di controllo che chiamano in causa competenze scientifiche, apparati produttivi, l'intero comparto energetico, la stessa organizzazione della città, per affrontare l'impatto sempre più rilevante sulle condizioni di salute delle popolazioni.

Tale obiettivo è quello di dotare finalmente il Paese di una efficiente ed affidabile rete di servizi tecnico-scientifici, strumento indispensabile per la creazione dei presupposti di una corretta gestione dell'ambiente. Buona parte della credibilità media soprattutto della efficacia di intervento del nuovo ministero per l'Ambiente si basa su questo assai più che sulla assunzione di stili di comportamento tradizionalmente ispirati a criteri di routine piuttosto che a criteri di efficienza. Noi riteniamo che sono i saperi a contribuire oggi largamente ad una definizione democratica e funzionale insieme dei rapporti tra centro e periferia, tra programmazione ed attività economica, tra pubblico e privato, tra autorevolezza della norma e successo nel suo recepimento.

Quanti nuovi posti di lavoro, peraltro in gran parte dipendenti dai livelli di professionalità e anche di aspettativa presenti nella disoccupazione giovanile, possono venire dalla attuazione degli obiettivi che abbiamo presentato come prioritari?

Negli Usa è stato già calcolato che per ogni miliardo di dollari di investimento in campo ambientale si producono 60-70.000 posti di lavoro, con un costo di circa 30 milioni per occupato. Sarebbe in tal senso sufficiente raddoppiare l'attuale spesa dello Stato per l'ambiente (circa 3.500 miliardi pari ad un riducido 0,7% sul prodotto interno lordo) per creare tra il '90 ed il 100.000 posti di lavoro. Può sembrare quello che abbiamo fatto una lista troppo lunga e risuale. Crediamo proprio di no, convinti come siamo che non interverrebbe come si è fatto finora può significare rendere irreversibili i processi di avanzato degrado.

Raffaello Manti

Il nostro impegno e la nostra sfida oggi si pone da un lato come radicale punto di svolta rispetto a quarant'anni di irresponsabile incuria e di irresponsabile inazione e il governo italiano deve affrontare le problematiche del territorio e più in generale di